



«La nostra Carmen è un miracolo»

Caro direttore, vogliamo farle conoscere la storia di nostra figlia Carmen, 27 anni. Il suo encefalogramma è "piatto" da quando, a due mesi di vita, è stata colpita da una neoplasia cerebrale. Qualche medico, in questi anni, ha "consigliato" noi genitori di «lasciarla morire perché non avrà mai alcun miglioramento». Non abbiamo mai accolto questo "consiglio", e in questi anni l'abbiamo assistita giorno e notte. Quando Carmen è nata, eravamo i genitori più felici di questo mondo. Una felicità che soli due mesi dopo si scontra in un papilloma dei plessi corioidei del corno occipitale del ventricolo laterale destro. All'ospedale di Bergamo Carmen viene operata, ma la diagnosi postoperatoria non lascia scampo: tetraparesi, grave cerebropatia in esiti di tumore cerebrale. Una diagnosi che ci fece soffrire immensamente, ma poi ci siamo stretti attorno alla croce e abbiamo abbracciato la nostra Carmen per come Dio ce l'aveva data. Abbiamo lasciato il bar che gestivamo in paese per poter assistere meglio Carmen. In questi anni, non abbiamo mai dormito una notte intera. L'abbiamo tenuta in braccio per più di vent'anni tutte le notti. Carmen, anche se ora ha 27 anni, è come se

fosse ancora una neonata e ci vuole sempre vicino. Come possiamo non risponderle? Lei è la nostra "principessa". Per noi è tutto. È la nostra vita. No, non è stato e non è un sacrificio per noi starle vicino. La configurazione ossea e fisica di Carmen è quella di una bambina di pochi mesi. Pesa 25 chili. È gracile e di salute assai cagionevole. Quando deve essere sottoposta a esami specialistici, viene adagiata su un lettino da noi appositamente realizzato, che poi gli operatori sanitari della Croce Rossa posizionano sull'ambulanza. In presenza di un quadro clinico così allarmante, non è mancato chi ci ha invitato a essere "realisti": per Carmen non vi è alcuna speranza, il suo cervello non dà segni di vita, non evidenzia alcuna attività, è "piatto", tanto vale, quindi, «lasciarla morire, perché è solo un peso per la società». La nostra Carmen un peso per la società? La nostra "principessa" è una gioia e una fortuna non solo per noi, ma per tutti. Carmen è un miracolo vivente, il miracolo dell'amore. Quando lei sta bene, noi stiamo bene. Quando lei soffre, noi soffriamo. La nostra forza, e lo abbiamo fatto scrivere a suo tempo anche sull'immaginetta della Prima Comunione di Carmen (pensi direttore, Carmen è stata comunicata e cresimata dal cardinale Coccopalmerio quando era vescovo ausiliare di

Milano!) è nella consapevolezza che in ciò che appare piccolo e fragile si sprigiona la forza e la tenerezza di un Dio che soffre e ama. E poi – e questo proprio non possiamo non dirlo – che gioia il giorno di Natale! Il nostro signor Prevosto, don Alberto Cereda, ha celebrato la messa di Natale proprio nella nostra casa, nella stanza di Carmen. Eravamo in 15 persone. Che commozione! Quando il parroco si è avvicinato a nostra figlia per farle la comunione, Carmen si è svegliata. Non potendola comunicare con la particola – Carmen viene nutrita sola con PEG – il parroco le ha fatto la comunione con il Vino consacrato. Carmen in quel momento da sola ha aperto la bocca per ricevere il Sangue di Cristo. Il fatto ha meravigliato tutti noi e anche il signor Prevosto. È pensare che il suo encefalogramma è ... piatto. Caro direttore, siamo sempre più convinti che l'amore fa quei miracoli che la scienza non sa spiegarsi e che Dio ama tutti i suoi figli, soprattutto i più fragili. Quando preghiamo, noi ci rivolgiamo a Carmen e le diciamo: Carmen chiedi a Gesù la grazia per quella persona. Siamo certi che Gesù ascolta sempre chi soffre. Grazie, direttore, per l'ospitalità.

Carlo e Camilla Ciocca, Trezzo sull'Adda (Mi)

Grazie lo dico io a voi, cari amici. E con me, ne sono certo, tutti i nostri lettori. (mt)